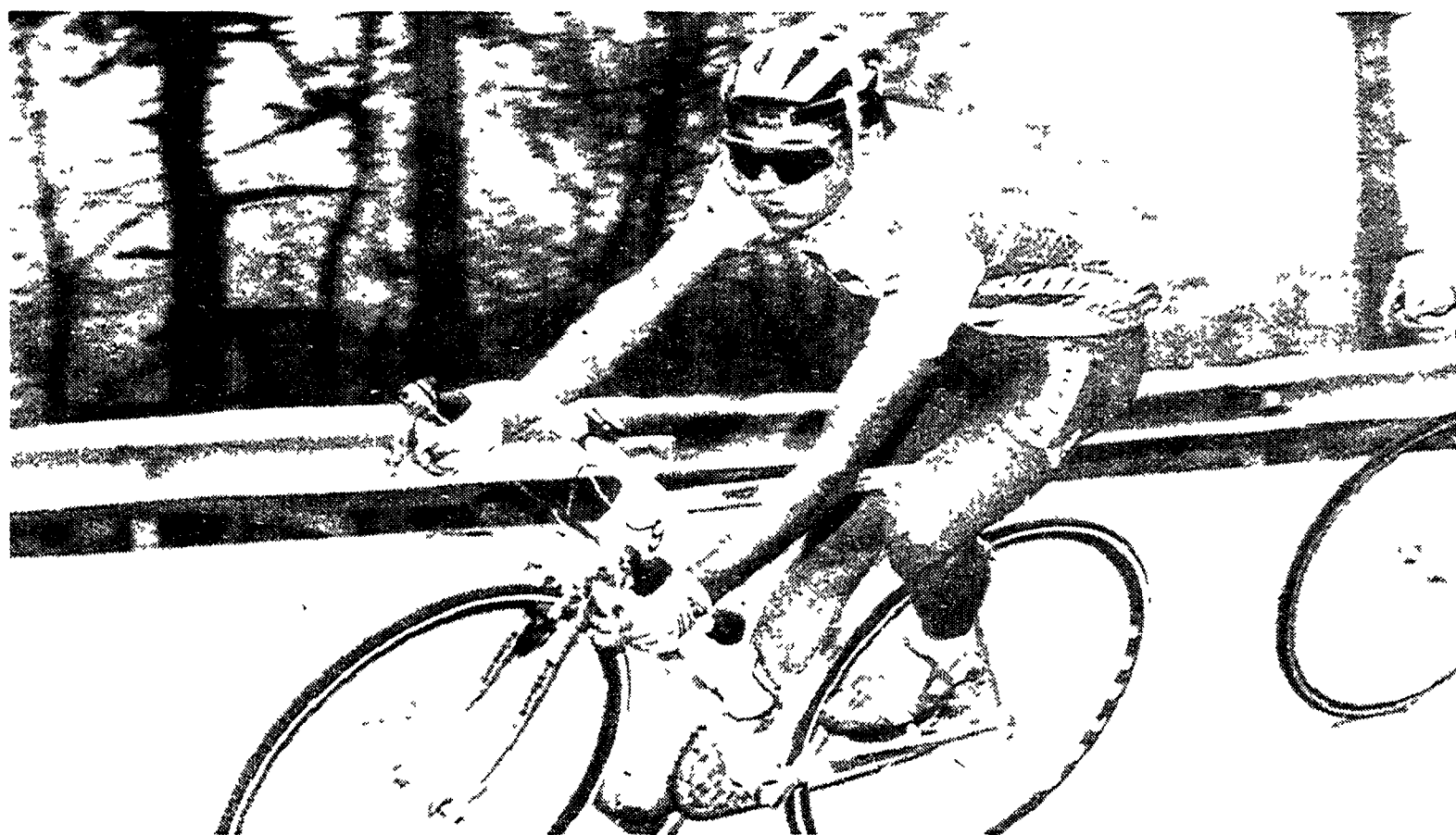


CICLISMO. Chiappucci, Bugno e Fondriest: una stagione senza gloria. È la fine di un'era?



Chiappucci in azione. Sotto Gianni Bugno

Campioni da dimenticare?

Chiappucci, Bugno, Fondriest, Lemond: campioni alla soglia dei trent'anni che in questa stagione sono stati surclassati da atleti ben più giovani. È il ciclismo che brucia sempre più in fretta i suoi attori.

DARIO CECCARELLI

MILANO Vecchi Stanchi Da prepensionare come i santoni della prima Repubblica. Bisogna prendere atto che il ciclismo moderno quello che corre dal primo febbraio al 30 ottobre obbligandoti a star sempre sulla breccia sta facendo rapidamente invecchiare tutta una generazione di corridori che anagraficamente sono ancora giovani.

Come macchine spremute troppo dopo cinque anni di professionismo mostrano preoccupanti segni di usura. Claudio Chiappucci 31 anni nonostante la sua tenacia da faticoso non va mai oltre al secondo posto. Gianni Bugno 30 anni, ni caffè e a parte gira a vuoto da almeno due anni. Maurizio Fondriest 29 anni ha perso una stagione per una operazione alla schiena. Non parliamo degli altri quelli cioè che superano abbondantemente la boa dei 30 anni. Moreno Argentin dopo aver vinto tantissimo si è ritirato. La classe

era intatta come ha dimostrato al Giro d'Italia e alla Freccia Vallone, ma la testa non reggeva più i ritmi di questo ciclismo da catena di montaggio. Addio anche a Franco Chioccioli da anni disperso dopo la vittoria del Giro '91. Si ritirano violentemente anche Greg Lemond, Bruno Lesli e Flavio Giupponi. Leali avendo consumato tutto il suo capiente serbatoio di energie. Giupponi dopo essersi accorto che per lui non era più tempo. E che la sua testa andava dalla parte opposta della bicicletta.

Il 1994 chiude con la vittoria del russo Bobrik. Ha 23 anni la passione per i rally e una gran fretta di vincere tutto quello che è e da vincere. Dietro non ha nulla se non dei brutti ricordi. Un suo connazionale, Eugen Berzin 21 anni ha vinto il Giro d'Italia. Dopo niente altri del 70 che bussa prepotentemente. Marco Pantani, Francesco Cas-

grande Michele Bartoli. Senza dimenticare l'americano Lance Armstrong addirittura del 71, già campione del mondo nel '93 in Norvegia e il francese Virenque classe '69 uno dei protagonisti del Tour de France.

Il ciclismo brucia sempre più in fretta i suoi attori. Solo qualche anno fa quando si affacciarono alla ribalta Bugno e Chiappucci la tendenza era opposta. Ricordate? Il primo comandamento della tavola del buon direttore tecnico era quello di non mandare alla sbara gli i giovani talenti. Avanti con giudizio era l'orientamento comune. Qualche classica un grande corsa a tappe senza forzare troppo e a costi senza mai esagerare. Lo stesso Miguel Indurain con Echavarrri e cresciuto brillantemente sui banchi di questa scuola. Mai forzare mai caricare di troppe responsabilità. Fondamentale poi era stare all'ombra di un grande capitano come ha fatto Indurain con Delgado.

Bene. In pochi anni questa tendenza si è completamente invertita. I giovani hanno fretta e subito. Un Bugno a 30 anni sembra già un reperto archeologico. Non parliamo di Chiappucci. I loro sforzi vengono giudicati con quella perfida commisurazione che si riserva di solito a chi non arrende doli all'avanzare degli anni. Si fa venire l'ernia andando in palestra. Anche su Bugno le rionie cadono a pioggia. Dimenticando una cosa che l'ex campione del mondo cor-



re ha i professionisti dal 1985 e che non è facile a questi livelli restare comunque sulla breccia facendo un vita da monaci tibetani. Perché il vero disagio, oltre alla fatica fisica davvero pesante, è quello mentale. Bugno può vincere una Sanremo un Giro delle Fiandre ma non può poi anche gareggiare per la maglia rosa al Giro e la maglia gialla al Tour Indurain ci riesce e difatti il core sono per tre mesi. Negli altri si allena. Ma a volte come è successo all'ultimo Giro per

de meno lui. E qualcuno con tanta tempestività gli ha subito scritto il suo bel cocodrillo. Caro Miguel sei stato un grande ma ora devi prendere atto che Indurain poi ha fatto tacere tutti ma resta il fatto che un certo Eugen Berzin classe 1970 al Giro gli ha dato la birra. Come resta il fatto che Bugno Chiappucci e Fondriest più o meno lentamente stanno passando il testimone a una nuova generazione. Che poi sia di fenomeni questo è tutto da vedere.

Pochi ricchi e tanti poveri È la logica degli sponsor ma le società si adeguano

Il ciclismo ha diverse componenti. La più importante potrebbe sembrare quella degli sponsor che alimentano le squadre professionistiche ma fondamentale e sicuramente l'impegno delle società periferiche composte da sostenitori orgogliosi di lavorare per il bene del vivaio. Persone spinte dalla molla della passione piccoli (e per certi versi grandi) dirigenti che hanno la sede nella stanza di un circolo ricreativo di un bar o di una trattoria. Qui si riuniscono qui si tassano per i loro bilanci qui sceltano le basi per l'attività stagionale. Bilanci modesti ma preziosi una trentina di milioni anche meno il minimo necessario per dare ai tesserati il materiale da corsa e le spese di trasferta che in alcune circostanze comportano una pizza e una bistecca consumate in allegria.

Giovani bruciati

Esistono ancora sodalizi del genere e questo si chiama pedalare in famiglia. Questa è la scuola migliore per la buona crescita dell'uomo e dell'atleta. Purtroppo un ambiente così genuino viene trascurato quasi ignorato dalle superiori gerarchie da una Federazione che preferisce dedicare la sua attenzione a quei gruppi economicamente forti dotati di mezzi per investire sul mercato in un modo che definirei discorsivo. Sipiendicare un ragazzo di 16-17 anni significa dargli la patente del professionista quando non esistono le condizioni per un coinvolgimento in tutto campo quando l'elemento distolto da altre occupazioni finisce per tuffarsi in un calendario che gli procura la nausea della bicicletta. E infatti non sono pochi i giovani talenti bruciati da uno stress fisico e mentale. Come dice che la pianta del ciclismo produce bene quando la maturazione è graduale libera di esprimere frutti senza veleni.

Sponsor miliardari dicono. Qualcuno osserva che sto cercando il pelo nell'uovo che in Italia la situazione è fiordissima che nello sport della bicicletta siamo nettamente i primi dell'universo visto il numero delle formazioni professionistiche. dodici quest'anno tredici nel '95 con l'ingresso a pieno titolo della Refin. È fuori discussione che si tratta di un segnale di vitalità però sarebbe un errore cullarsi nell'abbondanza e sorvolare sui difetti di una conduzione per niente compatibile con l'interesse generale del movimento. Non voglio inferire su una quantità che si lascia sfuggire i traguardi di maggior prestigio (Giro d'Italia, Tour de France e campionato del mondo). A rigor di logica tante squadre e tanti quattrini dovrebbero dare maggiori soddisfazioni. In sostanza si spende molto e non si raccoglie a sufficienza perché alla quantità non corrisponde la qualità. E qui sta il nocciolo della que-

stione qui bisogna riflettere sui costi e sulle divisioni su cosa viene dato a Tizio e quanto percepisce Sempronio il perché di una borsa che si allarga per i capitani e si restringe maledettamente per i gregari.

Atleti coi marchi

È un discorso che può dispiacere a qualcuno a quei direttori sportivi diventati general manager e quindi padroni dei corridori. Gli sponsor versano un miliardo e mezzo per le squadre scintillanti prelevate tre-quattro per quelle di media levatura sette-otto per gli squadroni. Ed ecco la confidenza di un addetto ai lavori. È indispensabile il nome di un buon corridore per coinvolgere il marchio di un'industria. Chiaro che dovendo spendere bene il numero uno si è costretto a decurtare gli emolumenti degli altri. Ammetto che non c'è proporzione nelle paghe che esistono grosse differenze i capillegami che danno forza all'intero complesso. Già grosse differenze. Un miliardo o pressappoco al signor Abduraparov al signor Cipollini al signor Bugno al signor Fondriest al signor Chiappucci. Il ventesimo parte a Pelliccioli Van Zella Poli Chiarato Calcaterra tanto per citare. Il nome delle molte altre sparisce. E non è tutto. Esistono corridori "tributari" in base ai risultati ottenuti (perciò niente fisso) e altri che per essere inquadrati al prezzo di 35 milioni annui devono portare al gruppo sportivo una scritta pubblicitaria che apparirà in qualche angolo della maglia.

Risummo. Anni fa Felice Giomondi mi disse che ogni qualvolta la Salvatori gli versava il robusto mensile c'era di vertice quasi pensando a quanto ne avevano i suoi collaboratori. Niente è stato fatto per mettere fine a queste norme che brutalizzano l'individuo e bloccano i valori atletici. Pochi ne riscrivono molti si adattano qualcuno sbucca dall'anonimato perché il capitano e in crisi vedi Bugno nel recente Giro d'Italia e vedi di riflesso Pelliccioli. Niente ha fatto il sindacato dei corridori un'associazione lontanissima dai problemi di categoria. Niente ha fatto la Lega professionistica alla quale sfuggono anche i casi più deplorevoli. E qui giunto mi guardo bene dal vestire i panni di colui che vorrebbe togliere all'uno per dare l'altro. Non grido allo scandalo perché in durata guadagna tre-quattro volte più di Chiappucci rispetto a ammorlo la fatica di tutti però non mi piace questo ciclismo gonfiato spendaccione e squilibrato fuori dai confini di un'ammnistrazione corretta. Meglio una dignitosa povertà di fronte agli sperperi che potrebbero rompere il giocattolo mi ha scritto una lettera. Un giudizio fruttuoso con un fondo di verità.
G. S.

Molti i giovani in evidenza in questa stagione: da Berzin a Pantani, da Bortolami a Casagrande

Il «grande assalto» dei ragazzi del '70

Molti i giovani in evidenza nella stagione appena conclusa: il russo Berzin vincitore del Giro d'Italia, il romagnolo Pantani che ha mostrato ottime doti da scalatore, anche se non si è saputo gestire al meglio Bobrik, altro russo, primo nel Giro di Lombardia, davanti agli esperti Chiappucci e Richard e poi Belli e Casagrande. Insomma, i ragazzi del '70 hanno iniziato a vincere anche se l'erede del navarro Indurain ancora non si vede.

GINO SALA

I ragazzi del '70 hanno lasciato una bella impronta nella stagione ciclistica appena conclusa. Sarebbe ingeneroso negare che è in pieno sviluppo un cambio generazionale composto di promettenti valori e verso il quale esistono precisi doveri. In un discorso globale io credo che Berzin e Pantani a Casagrande e Belli ed altri giovani della stessa età o poco più sopra (Bortolami ad esempio) devono essere salvaguardati da un brutto andamento riconducibile ad un ca-

lendario pazzesco a dirigenti senza scrupoli a medici privi di coscienza a tecnici diventati general manager e quindi più attenti ai quattrini che al comportamento dei loro lessempi. Berzin è scomparso dagli ordini d'arrivo dopo il clamoroso trionfo riportato nel Giro d'Italia. Scomparso per un motivo principalmente per aver dato retta ad un medico (il dottor Michele Ferrari) che lo vuole amministrarci completamente. Domani siamo noi a tanto cosa è successo a

Rominger (altro corridore guidato da Ferrari) da metà maggio a ottobre.

Il romagnolo Pantani è stato la novità prorompente nel Giro e nel Tour ma ho sempre pensato e penso tuttora che non doveva avventurarsi sulle strade di Francia. Alla fine di luglio Pantani era cotto e stracotto e quale prezzo avrebbe pagato il suo fisico per la doppia partecipazione ancora non sappiamo. Insomma i dimostrano che bisogna dare tempo al tempo che non si può chiedere troppo alle pirintecce in maturazione. Molti tecnici (definizione giusta) lavorano senza pensare al domani e così si accorrono le carriere così si bruciano i talenti. Nelle stesse vicende di Bugno e Chiappucci esistono riflessi negativi esagerazioni che hanno danneggiato i due campioni. Non si è vecchi ciclisti mentre parlando a trenta trentun anni quando la ragione prevale sugli eccessi di qualsiasi natura (vedi

anche l'uso di rapporti assai snelli) quando l'atletica viene pilotata con saggezza. Sta il fatto che si trova ancora sulla cresta dell'onda. Miguel Indurain nato il 11 luglio 1964 è vincitore di quattro Tour e di due Giri d'Italia nonché tecnico più in vista del record di l'ora. Avanzano i giovani come già detto il russo Bobrik (23 prima vera) stessi squilibri dell'essente. Per non mettere nel sacco Chiappucci e Richard nel Giro di Lombardia. Nonostante questa sconfitta gli italiani si contano bene nelle corse di un giorno e insufficienti nelle prove a tappe. Ci consoliamo con la conquista del Coppi e del Mondino. Non è poco e non è molto. Per l'avvenire puntiamo principalmente su Pantani e Casagrande ma in che sulla ripresa di Fondriest a lungo bloccato da un intervento chirurgico all'anca del disco. Non vedo un nuovo Indurain nel mezzo del plotone. Vedo pochi istituzioni e nessun dirigente capace di portare

ordine nel disordine. Mi ritengo i dirigenti che governano il palazzo olandese Verbruggen (presidente dell'Uci) e a coloro che invece di reagire (vedi l'italiano Ommi) si accodiano. C'è una grande confusione e un calendario che per il '95 annuncia il campionato del mondo nel mese di ottobre (una pazzia) e un'associazione con lontanissimi problemi di categoria senza indirizzi senza forze. Nel gruppo albergo il doping e tutti tirano acqua e il loro mulino compresi quei sintomi che vorrebbero cambiare ma che in sostanza si rendono colpevoli di un vergognoso situazione. È un ciclismo che non mi piace che ha bisogno di combattenti di fieri rappresentanti di uomini con fiducia dell'onesta e della competenza. Chi comanda oggi non fa scuola non si propaga e non insegna ai giovani le strade della buona crescita.

THE FLINTSTONES

Vi danno appuntamento a **DOMANI** dal martedì alla Domenica su **L'Unità**